

L'intervista/2

Il vicepresidente di Fi: la ricetta di Veltroni è debole e non può funzionare

Tremonti: la sinistra ci prova il tesoretto non è mai esistito

“Per fermare i prezzi stop alla globalizzazione”

ROMA — Onorevole Tremonti, l'inflazione cresce e il problema del potere d'acquisto è sempre più urgente. Veltroni vi accusa di aver bloccato la restituzione del tesoretto. Cosa replica?

«Sul set — risponde il vicepresidente di Forza Italia — è già tutto pronto per il ciak della scena prima. La sequenza: “imbarco-uscita in mare della nave”. I riflettori sono accesi, la nave è nuovissima, il comandante iconografico nella sua uniforme, l'ascensore sociale — quello della mobilità e dei talenti — sta portando sul ponte di prima classe bella gente: affascinanti e attempati gentiluomini, ricercatrici avvenenti, figli di industriali. Tutto intorno si cominciano ad occupare con garbo elegante le chaise longue. La lista dei passeggeri di seconda e terza classe non è ancora nota. Ma in fondo non è importante. La rotta della nave è quella della felicità: nel discorso di Milano si stabilisce “il diritto alla felicità” e sulla banchina se ne distribuisce il biglietto. La nave si chiama Titanic, l'iceberg contro cui andrà a sbattere si chiama Istat. Quanto al tesoretto non è che noi abbiamo detto no, è che non esiste».

Ma l'iceberg inflazione c'è per tutti. Voi come lo eviterete?

«Prima di partire bisogna conoscere il mare in cui entri. Quello

uscito con l'Istat non è il solito dato congiunturale sull'inflazione, è un dato strutturale sul “carovita”. Un fenomeno nuovo che viene dall'Asia e impatta violentemente e verso il basso sulle masse popolari dell'America e dell'Europa. E' il portato della globalizzazione, un fenomeno disegnato, creato e cantato da quelli che hanno governato l'Occidente, l'Europa e l'Italia negli Anni Novanta e che ora si ricandidano a farlo. Artefici e vittime di un destino che non hanno capito. Quella che vendevano come l'età dell'oro è durata solo per un pugno di anni, ora stanno arrivando tempi di ferro. La globalizzazione ci sta presentando il suo primo conto. Quando nel 1995 ho scritto il “Fantasma della povertà” nessuno ci credeva».

Ha portato guai davvero così terribili la globalizzazione?

«Un fenomeno che altrimenti avrebbe occupato decenni e decenni è stato prima compresso e poi fatto esplodere in pochi anni: la Cina è entrata nell'Organizzazione del commercio mondiale solo l'11 dicembre 2001. L'India in parallelo. E' così che di colpo sono cambiate la struttura e la velocità del mondo. Un miliardo di persone sono passate di colpo dall'autoconsumo al consumo, dal mercato chiuso al mercato aperto e hanno comincia-

to a vivere con noi, come noi, insieme a noi. Se il petrolio che c'è nel mondo, se gli animali da carne che ci sono nel mondo, se il grano che c'è nel mondo restano uguali ma la domanda cresce violentemente, i prezzi esplodono. Quello che voglio dire è che la causa del drammatico impoverimento popolare che sta arrivando non è interna ma esterna. E qualcosa di simile non si è mai visto nella storia. Il secondo conto della globalizzazione è quello della crisi finanziaria, una crisi che sta piegando l'economia americana e con questa l'economia dell'Europa e dell'Asia. E' una alternativa drammatica: se la globalizzazione continua come oggi la massa della nostra popolazione sarà più povera, se la globalizzazione entra in crisi finanziaria sarà ancora peggio. Le cause, le colpe, i rimedi li ho scritti in un libro che uscirà ai primi di marzo».

Che propone di fare?

«Per cominciare bisogna dire che cosa non fare. Non entrare in questo scenario con il pensiero debole, con il populismo leggero, con il relativismo, con il sincretismo, con il veltronismo. Nei dodici punti di Veltroni c'è tutto tranne l'essenziale. Ci trova il congedo di paternità, il Sud che diventa un hub, l'energia pulita con il sole e con il vento come nel Mulino Bianco, le centrali di sa-

pere, le infocittà, i cento campus ecc. ecc. Non trova le tre parole che invece marcheranno i prossimi anni: la parola crisi, la parola solidarietà pubblica, la parola Stato. Ricorda quando parlavo di colbertismo? Le annuncio il clamoroso necessario ritorno del pubblico! Veltroni pensa a “chiamare il mercato” per risolvere i problemi sociali. Io penso che, in tempi di ferro, questo lo debba e lo possa fare molto di più lo Stato. Veltroni è arrivato alla Terza Internazionale essendosi preparato sui libri della Seconda. E' arrivato a copiare il Berlusconi del 1994 solo che Berlusconi lo faceva nel 1994 oggi siamo nel 2008, in un mondo totalmente diverso».

Il vostro programma invece ha la ricetta giusta?

La nostra bozza di programma incorpora il tempo duro che c'è e che arriva. Se ci fa caso comincia dall'Europa, dalla protezione delle nostre industrie e dei nostri capannoni, del nostro lavoro. Quando la chiedevamo con Bossi, Veltroni ci accusava di barbarie economica adesso le stesse cose le chiedono Obama e McCain. Un dettaglio che non è un dettaglio: prevediamo che il governo compri beni di prima necessità e li distribuisca ai comuni e al volontariato per aiutare chi non arriva a fine mese».

(r.p.)

La distribuzione

Lo Stato dovrebbe acquistare beni di prima necessità da distribuire alle famiglie più bisognose

